La centralità del lavoro nel messaggio economico di Papa Francesco

di Valerio Gugliotta

Tag: *#economia #nuovaeconomia #lavoro #PapaFrancesco*

Quelle che **Papa Francesco** ha rilasciato nell'intervista al Sole 24 Ore del 7 settembre 2018, firmata da Guido Gentili, sono parole forti che rappresentato un duro monito nei confronti di **un sistema economico che crea esclusi e scarti**, in quanto mette al centro ed obbedisce soltanto a «*un idolo, che si chiama denaro*». Ma, al contempo, sono parole che parlano di futuro e sanno di speranza, in quanto auspicano **l'impegno per un nuovo ordine economico, maggiormente inclusivo, comunitario e basato su nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e nuovi stili di vita**.

Sullo sfondo di una netta critica a un modello economico che ha messo al primo posto il profitto e che ha creato la falsa illusione che l'attività finanziaria – a discapito dell'economia reale – potesse creare crescita e sviluppo, Francesco ha sottolineato come sia la disoccupazione la principale conseguenza di un «*sistema economico che non è più capace di creare lavoro*». E afferma: «*L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati. Il mondo economico, se non viene ridotto a pura questione tecnica, contiene non solo la conoscenza del come (rappresentato dalle competenze) ma anche del perché (rappresentata dai significati). Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre anche un fatto etico*».

L'agire economico deve, allora, tenere unite azioni e responsabilità, giustizia e profitto, produzione di ricchezza e la sua redistribuzione e deve superare la centralità dell'attività finanziaria, mettendo piuttosto **al centro la persona umana e il lavoro**. Secondo il Pontefice, infatti, «*l'attuale centralità dell'attività finanziaria rispetto all'economia reale non è casuale: dietro a ciò c'è la scelta di qualcuno che pensa, sbagliando, che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro. È il lavoro che conferisce la dignità all'uomo non il denaro*».

Un **tema centrale** lungo tutta l'intervista, infatti, è proprio quello del **lavoro**, su cui il Papa offre una profonda riflessione, parlandone da prospettive di lettura diverse.

In primo luogo, ne legittima la rilevante **funzione sociale** che esso ha **per la persona**: «*L'idea che il lavoro sia solo fatica è abbastanza diffusa, ma tutti esperimentano che non avere un lavoro è molto peggio di lavorare. (…) Lavorare fa bene perché è legato alla dignità della persona, alla sua capacità di assumere responsabilità per sé e per gli altri*». Si tratta di parole assolutamente non banali, ma ricche di significato, che pongono enfasi sull'aspetto educativo che il lavoro può avere sulla persona, e sull'impatto generativo che può avere sulle attitudini e sulle capacità dell'individuo, idoneo come è a creare «*le condizioni per la*

progettualità personale». Non trascurando di spendere parole ed attenzioni in favore dei poveri – sottolineando l'importanza del welfare, di politiche di redistribuzione e della solidarietà nel combattere le disuguaglianze sociali – evidenzia i rischi nefasti derivanti da una visione distorta dei sussidi che, se «*non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano*», tramutandosi, quindi, in un mero assistenzialismo.

In secondo luogo, il tema del lavoro viene richiamato anche quando risponde alle domande sulle **aziende** e sul **loro ruolo economico**. Secondo il Pontefice, infatti, è «*importante lavorare insieme per* ***costruire*** *il bene comune ed* ***un nuovo umanesimo del lavoro***, ***promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona*** *che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo*». E affinché si tenga viva la "dimensione comunitaria dell'azienda", elenca una serie di principi ed elementi quali la distribuzione e la partecipazione alla ricchezza prodotta, l'inserimento dell'azienda in un territorio, la responsabilità sociale d'impresa, il welfare aziendale, la parità di trattamento salariale tra uomo e donna, la coniugazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, il riconoscimento del giusto salario. Sottolinea, inoltre, che le imprese possono dare un **forte contributo alla dignità del lavoro**, riconoscendo che l'uomo è la risorsa più importante di ogni azienda e **investendo non soltanto sulla sua formazione tecnica, ma anche sulla formazione umana, sulla "formazione ai valori"**.

In terzo luogo, la centralità del lavoro viene richiamata anche quando parla del **fenomeno migratorio**, sottolineandone l'impatto formativo e generativo che esso può avere sui contesti sociali e territoriali, sia di provenienza sia di arrivo, di coloro che oggi si spostano tra il Sud e il Nord del mondo. Nell'attuale scenario di globalizzazione, infatti, imprenditori e istituzioni "coraggiose" possono avere un ruolo di primo piano nei confronti dei migranti a partire dall'«*intraprendere percorsi di investimento, nei loro paesi, in formazione, dalla scuola allo sviluppo di veri e propri sistemi culturali e, soprattutto in lavoro.* ***Investimento in lavoro che significa accompagnare l'acquisizione di competenze e l'avvio di uno sviluppo*** *che possa diventare bene per i paesi ancora oggi poveri consegnando a quelle persone la dignità del lavoro e al loro paese la capacità di tessere legami sociali positivi in grado di costruire società giuste e democratiche*».

Lungo l'intervista non è mancato, inoltre, un richiamo alle attività e ai soggetti del cosiddetto **Terzo settore** che, improntati non all'esclusivo meccanismo dei profitti, contribuiscono a far «*evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione delle responsabilità da parte dei soggetti economici*». Proprio, la stessa diversità delle forme istituzionali di impresa contribuirebbe, infatti, a generare un mercato più civile e, al tempo stesso, più competitivo.

In conclusione, le parole che il Pontefice ha rilasciato nell'intervista enfatizzano e arricchiscono ulteriormente il **messaggio economico e sociale** che **Francesco** porta avanti ormai da anni, che guarda ad un'economia più inclusiva, più comunitaria, improntata all'etica, che miri a una crescita integrale e che si basi sulla **centralità della persona e del lavoro**.

Valerio Gugliotta
Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
Università degli Studi di Bergamo
@valerio_gugliot